

Oggi si corre l'avvincente Palio di luglio

A SIENA SI BRUCIA IN POCHI ATTIMI LA PASSIONE DI UNA INTERA CITTÀ

Nelle ultime ore l'attesa non cala un momento — Una particolarità tutta senese — La « tratta » dei cavalli e la scelta dei fantini « vecchi » e « giovani » — L'altra manifestazione ad agosto — La lotta tra contrade rivali si risolve alla fine in una grande festa generale



SIENA. 1. Il cavallo, trova a Siena, forse più che in qualsiasi altra parte del mondo, durante i giorni del Palio, momenti di gloria e di esaltazione. Sul cavallo, portatore della contrada nella giostri senese, si riversano infatti tutte le aspirazioni, gli odi, le speranze, gli umori del contradaio. prima, durante e dopo la corsa. Il cavallo viene assegnato in sorte, diversamente dal fantino scelto direttamente dalla contrada, la mattina cosiddetta della « tratta » che ha luogo tre giorni prima del Palio ed apre la serie delle prove (complessivamente sei) durante le quali vengono saggate le possibilità e i limiti della coppia fantino cavallo.

La « tratta » ha una grande importanza nel Palio. Da un lotto numeroso di cavalli, che spesso vengono presentati da contradaioni nell'occasione di eventi cavallari, ne vengono prescelti dieci, tanti quanti le contrade che corrono nel palio, e spesso con criteri discutibili e al centro di polemiche nel mondo « paliesco ». Naturalmente, se il cavallo avuto in sorte è buono, le speranze di vittoria salgono alle stelle, se invece è una « brenna » la delusione dei contradaioni non risparmia la povera bestia da colorite ingiurie. Tuttavia il palio è una giostra e come tale è sottoposta ai colpi della sorte.

Avere un buon cavallo è senza dubbio motivo di grande soddisfazione e di grandi speranze, ma non è tutto; le doti del cavallo vanno sapute sfruttare da un buon fantino, ma ciò nonstante non basta. La fortuna domina la piazza in maniera determinante. A paragonare, per misurare quanta parte giochi la sorte, è il Palio non può essere portata nessuna altra gara, né di cavalli né di uomini. L'irregolarità del circuito, la sua brevità, le sue curve micidiali di San Martino e del Casato, la strettezza della pista che a volte vede appaiati più cavalli insieme, fanno del palio una corsa completamente a sé, diversa da qualsiasi sport.

In un percorso così vario dove si alternano salite e discese, curve a gomito e ampie girate, il ruolo del fantino è determinante. Mentre per il cavallo è tutta questione di fortuna, in quanto assegnato in base ad un sorteggio, il « buon fantino » viene contrattato e conteso dalle varie contrade, con cifre di milioni. In base a questo mercato che regolarmente si accende ad ogni vigilia, nasco-

no spesso odi, rancori, amicizie, legami che durano anche per tutto il resto dell'anno e che in un certo senso fanno vivere a Siena il clima del Palio con intensità naturalmente diversa per tutto l'arco del 12 mese.

Il ventaglio dei fantini è attualmente diviso in due rami: quelli « vecchi » non per che anziani (al massimo si aggirano sulla quarantina) ma perché esperti di palio e quelli cosiddetti giovani, quelli cioè che si affacciano per la prima volta alla pista e che contano sui vecchi « lavere » creati attorno al Palio e specialmente alle « monte » una specie di mafia, in cui diffidenti e essi riescono ad inserirsi.

Il tutto naturalmente va visto in un'ottica « paliesca », in cui i termini come contare e mafia hanno un loro particolare significato, profondamente diverso da quello tradizionale, molto più attento e peraltro in un certo senso del tutto senese.

Durante i tre giorni che dividono il momento della « tratta » dalla sera del palio, la città vive un clima particolare, un clima completamente senese che affascina i turisti, il incuriosisce, li diverte e in un certo senso li rende partecipi di questa attesa che dura ininterrottamente, nelle società di strada, nelle piazze, nei vicoli, nelle case e perfino nei luoghi di lavoro 24 ore su 24. Il turista costituisce un capitolo a parte durante il palio. Esso rimane, nonostante gli sforzi di viva partecipazione all'euforia generale, un estraneo. Viene a Siena per ammirare la piazza di Campo, il Duomo, le bellezze artistiche e monumentali della città, ma poi va a finire che anch'egli si ritrova nel « concone », cioè viene chiamata la nidia di piazza del Campo, a esultare per la contrada vittoriosa e a passare la notte nel rione suliettore in mezzo ai canti, balli, al vino che non manca mai. E' tuttavia difficile per gli stranieri, e non solo nel senso di turisti, capire il senso di questa attesa e delle bellezze artistiche e monumentali della città, ma poi va a finire che anch'egli si ritrova nel « concone », cioè viene chiamata la nidia di piazza del Campo, a esultare per la contrada vittoriosa e a passare la notte nel rione suliettore in mezzo ai canti, balli, al vino che non manca mai. E' tuttavia difficile per gli stranieri, e non solo nel senso di turisti, capire il senso di questa attesa e delle bellezze artistiche e monumentali della città, ma poi va a finire che anch'egli si ritrova nel « concone », cioè viene chiamata la nidia di piazza del Campo, a esultare per la contrada vittoriosa e a passare la notte nel rione suliettore in mezzo ai canti, balli, al vino che non manca mai.



La corsa, preceduta dal corteo storico, lunga passeggiata di quasi due ore dei figuranti delle 17 contrade e di altre comparse con costumi dell'epoca, di per sé brevissima. Vi sono tre giri di piazza, per un totale di circa 1600 metri. I cavalli che corrono il palio, sono quasi tutti mezzo sangue se non addirittura tre quarti (è proibito portare in piazza il puro sangue che non reggerebbero il fondo e l'asperità della pista).

Il tutto si brucia in un minuto e mezzo. Eppure in quei novanta secondi scarsi il palio si esaurisce tutto d'un fiato, trova il suo momento di massima esaltazione e la sua fine, anche se nei giorni che seguono, l'eco della corsa continua nella gioia della contrada vittoriosa e in tutte le altre nove, sfilando dietro la prima al « bandierino » dell'arrivo.

Manrico Pelosi

Due immagini del Palio di Siena dell'anno scorso. Foto sopra: un momento della corsa; foto sotto: l'esultanza dopo la vittoria

Il bilancio di un anno di «scuola diversa»

Lo sforzo di superamento delle resistenze burocratiche - Il rapporto con la realtà esterna ed il mondo del lavoro - Ricerca d'equipe, interdisciplinarietà, abolizione della rigida divisione delle cattedre



Studenti dell'ITI di Arezzo compiono esperimenti di laboratorio

AREZZO. 1. Nella situazione di crisi generale che attraversano le scuole tecniche, la scuola di Arezzo, dominata da una cronica atterramento culturale, da una sempre più marcata incapacità di aderire agli stimoli ed alle richieste di una società in rapida trasformazione, ha, esperienza dell'Istituto tecnico industriale di Arezzo rappresenta un punto di riferimento originale nella battaglia per la riforma della scuola secondaria superiore.

A un anno di distanza dall'avvio di un programma di sperimentazione di estremo interesse, il bilancio della esperienza dell'ITI si chiude decisamente in attivo, specialmente se paragonato agli sporadici tentativi di sperimentazione messi in atto in altre scuole medie. Troppa convinzione, all'insegna dell'improvvisazione e dell'isolamento della realtà esterna. O, tanto più se considerato nel quadro della generale e dilagante diffidenza per il « nuovo » che contraddistingue le gerarchie scolastiche tradizionali, burocratiche ed immobili.

dent e genitori, decide di avviare comunemente un primo biennio sperimentale all'Istituto tecnico nasce sulla scorta di iniziative precedenti, come risposta globale ad una serie di difficoltà e di carenze facilmente riscontrabili nell'organizzazione tradizionale della scuola secondaria superiore.

Per la prima volta, in sostanza, il problema della sperimentazione esce dal limbo del volontarismo e dell'improvvisazione per essere inquadrato nella sua dimensione più appropriata, cioè a livello di distretto. Ci si propone concretamente di avviare un processo teso a colmare la frattura instaurata tra scuola media inferiore e superiore e quella secondaria. Si impongono in termini complessivi i problemi scottanti della formazione professionale dei giovani e della ricerca di uno sbocco professionale al termine degli studi, divenuta con il passare degli anni una questione sempre più drammatica e di sempre più difficile soluzione. Fortemente radicato in questo rapporto con la realtà esterna ed il mondo del lavoro, il progetto dell'ITI sottolinea tra i criteri basilari dell'iniziativa, la necessità di collegare strettamente la fase della scuola media superiore a quella dell'Università, di instaurare un rapporto profondo e corretto con la realtà sociale ed i nuovi organi di gestione eletti sulla base dei decreti delegati — valorizzando ulteriormente una più forte presenza decisionale degli studenti — ed un costante collegamento con determinati settori produttivi, nella prospettiva di una scuola che assuri il diritto dei giovani ad una occupazione qualificata ed il diritto allo studio dei lavoratori e dei cittadini in genere.

Ma come concretizzare in un programma preciso ed articolato questi principi generali? Il quinquennio sperimentale — sostenzioso fin dall'inizio i suoi presentatori — deve comprendere un biennio unico, essenzialmente formativo, ed un successivo triennio imperniato in un nucleo di materie opzionali, finalizzate all'inserimento in diversi tipi di corsi di laurea, s.a. al razionalamento di sbocchi professionali adeguati al livello del diploma. La « bozza » di sperimentazione avviata ad Arezzo prevede nel dettaglio il piano istitutivo del biennio — messo in pratica

con successo nel corso di quest'anno — e rinvia ad un momento successivo, ad una verifica dell'esperienza maturata, la definizione dettagliata della struttura del triennio, pur individuandone le caratteristiche generali.

Il ciclo biennale, in ogni caso, è unico e sarà concluso da uno scrutinio sulla base del quale dovrà essere fornita una valutazione complessiva dell'intero ciclo culturale e degli studenti, che potranno continuare la loro esperienza di sperimentazione o seguire corsi integrativi per essere reinseriti nel terzo anno tradizionale. Organizzata sulla base del tempo pieno e della priorità della « qualità » rispetto alla « quantità » di nozioni da trasmettere, l'esperienza del quinquennio sperimentale — punti necessari alla interdisciplinarietà degli insegnamenti, il superamento della rigida divisione delle cattedre, la formazione negli studenti di uno spirito critico e di un metodo collegiale nel lavoro e nello studio.

La arretrata, anacronistica e fortemente prevenuta contro la spinta al cambiamento originata negli ultimi anni dal movimento degli studenti e dalle lotte dei lavoratori. Ma con la sua affermazione, coinvolgendo in un impegno comune studenti, genitori, insegnanti ed amministratori, costringendo lo stesso ministero a limitare la sua esistenza, la sperimentazione avviata all'Istituto Tecnico Industriale rappresenta un altro passo in avanti nel faticoso processo di rinnovamento e di democratizzazione della nostra scuola.

Franco Rossi

Applicazione pratica

Quanta parte di questo programma ha trovato nel corso di quest'anno un'applicazione pratica? A giudizio delle stesse autorità scolastiche meno inclini ad avallare esperienze rinnovatrici — lo stesso provveditore fa parte del « comitato tecnico » che guida la sperimentazione — il programma sperimentale dell'ITI di Arezzo ha passato con successo il battesimo del fuoco: chiuso positivamente il primo anno, è stata avanzata al ministero della Pubblica Istruzione la richiesta di proseguire ed estendere l'iniziativa, istituendo per l'anno scolastico 1976-77 nuove prime classi sperimentali. L'Amministrazione provinciale, dal canto suo, ha già destinato a questo scopo, anche in vista dell'istituzione del triennio, locali adeguati; il Provveditorato dovrà farsi carico degli aspetti organizzativi ed economici; lo stesso ministero sembra essere impegnato a dare il suo assenso al proseguimento dell'esperienza.

Nessuno si nasconde, naturalmente, le contraddizioni e i limiti a cui inevitabilmente va incontro, pur con il suo successo, l'esperienza aretina. Ma, calata su un'azienda in una situazione generale e della scuola

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Ospedaleo Gerardo Pavesi, alle Missioni e D. Dico. di Prato, in esecuzione della delibera n. 285 dell'11/5/1976, resa esecutiva dal Comitato Regionale di controllo, intende assumere n. 18 AUSILIARI. Tutti coloro che abbiano interesse debbono inoltrare domanda di assunzione entro e non oltre le ore 14 del giorno 17 LUGLIO 1976 al Presidente dell'Ente, in carta legale con firma autografa nei modi di legge, secondo il modulo predisposto e che può essere richiesto o ritirato presso l'Ufficio Segreteria dell'Ente.

Il limite di età deve essere non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35, fatte salve le maggiorazioni di legge.

La graduatoria che verrà compilata, in base ai criteri selettivi previsti sia dall'Accordo Nazionale Unico di lavoro che dall'Accordo Integrativo regionale, sarà considerata valida fino al 31 Dicembre 1976 e verrà utilizzata per i posti che fino a tale data si renderanno vacanti. Per notizie di interesse possono rivolgersi alla Segreteria dell'Ente dalle ore 8 alle ore 14 tutti i giorni: feriali.

Con l'occasione si rende noto che tutte le domande di assunzione fin qui pervenute alla Segreteria dell'Ente, non saranno ritenute valide agli effetti della partecipazione per l'assunzione di cui al presente avviso.

Prato, il 19-6-1976
Il Direttore Ammvo
Il Vice Direttore Ammvo ff.
(Raz. Carlo Tempestini)
(Mauro Giovanni)

IPPODROMO DI ARDENZA

LIVORNO

RIUNIONE D'ESTATE 1976

QUESTA SERA ORE 21

CORSE DI GALOPPO

« Premio Armando Picchi »
L. 5.000.000

CORSA TRIS



IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

SERVIZIO DI BAR